

Rileggendo Frantz Fanon

DA RADIO ALGERIA INDIPENDENTE A TWITTER-GOOGLE

di Claudio Moffa

Frantz Fanon, algerino di origine nera, portavoce del FLN durante la guerra di liberazione (1954-1962), autore de *I dannati della terra*, opera miliare della letteratura anticolonialista degli anni Sessanta, venata di forte terzomondismo ma ancora oggi utile a leggersi. Nella raccolta dei suoi scritti curata da Giovanni Pirelli per i tipi dell'Einaudi, anno 1961, c'è un articolo del 1959 su "La voce dell'Algeria", la radio dell'FLN. Fanon vi descrive i "*nuovi comportamenti adottati dal popolo algerino nel corso della lotta di liberazione riguardo ad un determinato strumento tecnico: il radio ricevitore*". Vi è scritto a un certo punto: "*La voce dell'Algeria*", *creata dal nulla, fa esistere la nazione e offre a ogni cittadino un nuovo statuto ... Dal 1957 le truppe francesi in operazione prendono l'abitudine, nel corso delle razzie, di confiscare tutti gli apparecchi. Nello stesso tempo, si formula il divieto di captare un certo numero di trasmissioni. Ora le cose si sono trasformate. "La Voce dell'Algeria combattente" si è moltiplicata. Da Tunisi, da Damasco, dal Cairo, da Rabat vengono diffusi programmi per il popolo. Sono degli algerini a organizzare i programmi. I servizi francesi non tentano più di disturbare queste trasmissioni diverse, in arabo o in francese. L'algerino ha, ogni giorno, l'occasione di ascoltare cinque o sei trasmissioni diverse .."*

Da ieri ad oggi, il panorama è profondamente cambiato, e non solo perché l'Algeria indipendente e la sua immagine sono state stata sfregiate dalla ferita della drammatica guerra civile degli anni Novanta, né solo per il panorama storico generale che vede l'insorgere di un "nuovo" colonialismo economico (il debito) e militare (l'"esportazione della democrazia") contro gli Stati indipendenti postcoloniali, ma anche per lo specifico aspetto tecnologico-mediatico toccato da Fanon.

Infatti:

1) Ieri il controllo occidentale-colonialista dell'informazione si concretizzava nel sequestro degli apparecchi radio da parte delle truppe francesi, oggi passa per il controllo diretto di uno strumento mille volte più avanzato dal punto di vista tecnologico – internet – pressoché tutto in mano alla parte più oltranzista antiaraba antiislamica prointerventista dell'Occidente: nascono così le false rivoluzioni di Google e di Twitter, con l'invenzione vera e propria di "movimenti di massa" "rivoluzionari" (vedi l'Iran), una disinformazione che va ben al di là della capacità di mistificazione di "Radio Algeri" – la radio del governo francese in Algeria – o dei volantini stampati distribuiti alla popolazione dalle truppe coloniali. Le capacità tecnologiche di allora mettevano sullo stesso piano l'oppressore e l'oppresso: bastava una radio trasmittente e ci si batteva ad armi pari. Oggi per essere ad armi pari, occorrerebbe la creazione di una rete internet alternativa, gestita da paesi come l'Iran, il Venezuela, Cuba, Russia, che abbia l'intelligenza di dare spazio di libertà anche a utenti di cultura e occidentale, ma non per questo favorevoli alle politiche interventiste e neocolonialiste del "mondo libero".

2) Il segno degli indipendentismi e del principio di autodecisione nazionale, e quello della "libertà" e della "democrazia" sono profondamente mutati da allora ad oggi: nell'età della decolonizzazione

l'autodecisione era applicata ai "popoli coloniali" quali ereditati dal colonialismo entro i suoi confini statuali artificiali. "Popoli" cioè spesso multietnici, come appunto l'Algeria (quanto meno bietnica: arabi e kabili-berberi, questi ultimi molto più sensibili al messaggio colonialista) che erano chiamati all'indipendenza o per via pacifica o per via armata, in modo unito e dentro il "campo di azione" comune, assolutamente coincidente e identico nei suoi confini a quello dell'ex stato coloniale.

Oggi invece, *spesso* la "libertà" – vedi tutte le rivoluzioni colorate del finanziere George Soros, a cominciare da quella iraniana - *sempre* o quasi il principio di autodecisione dei popoli sono utilizzati per scardinare e indebolire dal basso (movimenti eversivi, ovvero etno-separatisti) gli Stati sovrani nati in Africa e Asia nell'età decolonizzazione. Destra e sinistra tendono a gioire delle reciproche sconfitte: ma il processo di balcanizzazione planetaria – disgregazione della Jugoslavia e dell'URSS, secessionismo darfuriano, via via fino ai cosiddetti federalismi, etnico in Etiopia o "economico" in Sudan e Iraq – è uno e corre parallelo, "dal basso", all'invasività "dall'alto" del grande capitale finanziario. Non a caso Soros ha sostenuto i musulmani del Kosovo e Berezosvky i separatisti ceceni. Non a caso lo scenario montante in Medio Oriente negli anni Novanta ricalcava lo schema strategico proposto dall'israeliano Oded Ynon sulla rivista *Kivunim* dell'Organizzazione sionista mondiale: quale mai vera indipendenza può avere lo staterello mafioso del Montenegro?

I confini coloniali vanno superati, ma sciogliendoli in entità federali più ampie e non – come da proposta insensata del nobel Soyinka che in Africa vorrebbe far ridisegnare tutti i confini secondo linee etniche, "col righello e col compasso" – balcanizzando e frammentando il pianeta. Peraltro: anche le classiche multinazionali impegnate in attività produttive beneficiano dell'implosione del principio di autodecisione dei popoli: vedi i secessionisti del delta del Niger, che pretendono che la risorsa-petrolio, proprietà indivisa di tutto il popolo nigeriano (250 etnie) appartenga a loro per via di un accordo diretto da essi preteso con le multinazionali petrolifere che sfruttano la regione.

3) Infine, allora c'era un po' di Europa, oggi non c'è: Enrico Mattei appoggiò la guerriglia algerina – impegnata in una doppia lotta contro le truppe francesi e la comunità ebraica locale, pro-OAS: questi sono fatti storici – fu amico di Nasser e poi dei De Gaulle, quando l'ex partigiano e generale decise di chiudere con intelligenza politica e sulla base di un sentimento nazionale francese *vero* e ben *più forte* di quello del capo dell'OAS generale Soustelle, la partita algerina. Oggi, dopo Moro, Craxi-Andreotti e la "rivoluzione" tangentopolista di Di Pietro la linea euromediterranea sopravvive, ma in modo assolutamente frammentario, inconcludente, interrotta da pagine nefaste come la guerra di D'Alema alla Jugoslavia e la partecipazione italiana alle guerre in Iraq e in Afghanistan.

